

# STORIADELMONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane  
<http://www.storiadelmondo.com> (.it)  
Numero 69 (2012)

per le edizioni

**DRENGO**

Drengo Srl  
*Editoria, Formazione, ICT*  
*per la Storia e le Scienze Umane*  
<http://www.drengo.it/>

in collaborazione con

**Medioevo  
Italiano  
Project**

Associazione Medioevo Italiano  
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale  
<http://www.sisaem.it/>

© Drengo 2002-2012 - Proprietà letteraria riservata  
Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale  
Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002  
Direttore responsabile: Roberta Fidanzia  
ISSN: 1721-0216

Roberta Fidanzia

***La principessa Dora d'Istria:  
una pedagogia politica per il Risorgimento italiano***

**Introduzione**

Dora d'Istria, nome d'arte della principessa romena Elena Ghika, rappresenta una parte di storia e di storia del pensiero poco conosciuta ed analizzata. È l'elemento femminile della storia e dei movimenti che producono la storia, costituisce un esempio di quello che si potrebbe definire come 'l'altro lato' delle idee, la facciata nascosta, così come velate sono le tante figure femminili che hanno costellato lo sviluppo della civiltà umana.

È interessante analizzare la figura di Dora d'Istria perché s'inserisce a pieno titolo nel dibattito risorgimentale, da cui trae costantemente spunto per le sue indagini e le sue osservazioni e sul quale incide con i suoi apporti pubblicistici.

Riconosciuta dai suoi contemporanei come un'interlocutrice colta e valente, ha – purtroppo – conosciuto l'oblio in tempi più recenti, nei quali non vi è quasi traccia del suo – pur importantissimo – contributo al Risorgimento europeo ed italiano in particolare.

I suoi rapporti epistolari, ma anche personali, con Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Asproni, ecc., rendono lo studio della sua opera assolutamente interessante, soprattutto per il rilievo che la presenza di una tale figura femminile assume in un panorama –almeno quello dottrinalmente analizzato- assolutamente maschile.

**Cenni biografici**

Elena Ghika nasce nel 1828 a Bucarest, figlia del principe romeno Ghika. Ha una formazione molto approfondita, compie viaggi con la propria famiglia e soggiorna nelle principali città europee, dove è istruita da noti importanti precettori. Nel 1849 sposa il principe Alessandro Koltzoff-Massalsky e si trasferisce a San Pietroburgo. Pochi anni dopo, però, nel 1855 lascia il marito e la Russia e riprende a viaggiare in tutta Europa ed entra in contatto diretto e/o epistolare con i rappresentanti dei moti risorgimentali europei ed italiani. In questi anni inizia la sua opera di pubblicista e saggista. Scrive articoli per numerose riviste europee in francese, inglese, spagnolo, tedesco, italiano. Redige volumi in cui affronta, con metodo quasi di ricerca antropologica sul campo, i temi fondamentali, sui quali elaborerà le sue riflessioni nell'arco di tutta la sua vita. Conosce, oltre naturalmente, al romeno, anche il russo, il greco – antico e moderno – e l'albanese. Dopo qualche anno inizia a pubblicare le sue riflessioni anche su importanti riviste americane. Muore nel 1888 a Firenze, lasciando in eredità i suoi beni alla società per i sordomuti. Alcune delle sue opere principali sono: *La vie monastique dans l'Eglise orientale*, Paris Geneve, Cherbuliez, 1855; *La Suisse allemande et l'ascension du Moench*, Paris Geneve, Cherbuliez, 1856, in quattro volumi; *Des femmes par une femme*, Paris, Lacroix-Verboeckhoven, 1865, in due volumi. Tra i saggi si devono annoverare: *La Svizzera italiana*.

*Schizzi*, ne *Il Diritto*, 23-24 aprile 1856; *De la fraternité des peuples latins et de ler role dans le developpement de l'humanité*, ne *Il Diritto*, 13 maggio 1856; *Roma*, ne *Il Diritto*, 24 ottobre 1856.

## **L'educazione del popolo**

Uno degli elementi fondamentali nell'opera di Dora d'Istria è l'educazione del popolo, che dev'essere 'educato', appunto, a riconoscere il suo territorio, la sua lingua e la sua cultura come propri, al fine di far nascere 'spontaneamente' nei singoli membri il patriottismo che spronerà alla lotta per le indipendenze nazionali contro gli altri stati oppressori e prevaricatori.

Ad esempio, l'autrice sostiene che la Svizzera italiana sia parte integrante dell'Italia. Per tradizioni cultura, lingua, eccetera. Questo non faceva altro che affermare la legittimità delle rivendicazioni italiane nei confronti dell'Austria. Infatti l'Austria viene di definita dall'Autrice come un'ombra minacciosa e dispotica che si pone come oppressione della libertà. L'intento era quindi quello di suscitare sentimenti di italianità, nazionalità. Ci sono elementi in comune nei temi principali del movimento politico e ideale, che mettono in relazione, nel periodo risorgimentale, i democratici italiani ed i patrioti romeni<sup>1</sup>.

Dora d'Istria auspicava una collaborazione fra i popoli di stirpe latina in nome della fratellanza per un avvenire di libertà. Denuncia l'oppressione austriaca presente in Italia come nei principati romeni, auspicando una collaborazione fra i due popoli in chiave anti asburgica. Per i popoli di stirpe latina era un dovere sacro l'armarsi, l'incoraggiarsi vicenda e il difendere la loro indipendenza nazionale contro l'oppressione straniera.

La causa italiana era quella della verità della giustizia e il Piemonte era il regno che forniva tutti gli Stati della penisola l'esempio di una rigenerazione energica e spontanea<sup>2</sup>.

Addirittura ella immagina la città eterna Roma come fulcro della confederazione dei popoli latini che avrebbe governato i popoli di stirpe latina e l'intero universo attraverso la libertà che derivava dagli insegnamenti evangelici. Solo attraverso l'unità, le popolazioni stirpe latina avrebbero riacquistato il posto che loro spettava alla testa dell'umanità. L'idea di Roma quindi assunse la funzione di simbolo della lotta delle nazionalità e della loro emancipazione. Roma città eterna, idea universale prima ancora che italiana. E l'arricchisce quest'idea considerando i romeni quali eredi a pieno titolo del patrimonio storico della Roma dell'antichità. Roma città eterna, quindi, universale, per la missione emancipatrice di vari popoli. Tutte le nazioni latine hanno come patrimonio storico l'antica Roma, sono eredi della Roma dell'antichità.

Così ella cercava di influenzare l'opinione pubblica del Piemonte e di presentare quelli che erano i criteri ai quali dovevano ispirarsi coloro che avrebbero deciso le sorti della sua madrepatria, rispettando alcuni punti fondamentali:

- fine del dominio austriaco sulle popolazioni dell'oriente europeo dell'Italia settentrionale;
- maggiore adesione e ritorno ai principi originari dell'insegnamento cristiano favorendo la cooperazione fra i popoli di stirpe latina che avrebbero dovuto diventare, appunto, la guida dell'umanità.

Nessun principe straniero deve insediare sul trono perché non si sarebbe mai preso cura di un popolo che non fosse il suo. La storia è consigliera e offre esempi ed insegnamenti. Emerge qui il cosiddetto "istinto delle razze", di matrice illuministica, che resiste ai disegni della politica e agli interessi dei singoli. Per questo era importante che fosse un principe autoctono a governare i

---

<sup>1</sup> Cfr. ANTONIO D'ALESSANDRI, *Il pensiero e l'opera di Dora d'Istria fra Oriente europeo e Italia*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Biblioteca scientifica, Serie II: Memorie, vol. 54, Gangemi, Roma 2007, p. 131.

<sup>2</sup> Cfr. *ivi*, p. 133.

popoli perché in questo modo nelle sue vene scorreva lo stesso sangue della nazione che era chiamato a governare.

Ella propone anche dei piani di azione al fine di porre termine all'occupazione austriaca del lombardo Veneto, ma anche delle terre della sua madrepatria. Si oppone all'idea di un fronte comune di tutti paesi sottomessi all'Austria, infatti sostiene che gli ungheresi non sarebbero stati leali nei confronti di questo piano, e sostiene che solo i popoli latini dovevano far fronte contro l'Austria<sup>3</sup>.

Il sentimento patriottico che spingeva Dora d'Istria ad esaltare gli eroi della sua madrepatria e a farli conoscere al popolo italiano per cui ella scriveva i suoi articoli ed i suoi saggi, serviva a mettere in evidenza come l'oriente europeo, ma anche l'Europa occidentale, fosse stato difeso dall'avanzata islamica dai suoi concittadini e suoi antenati. L'Europa doveva pagare il debito di riconoscenza per quanto essi avevano fatto. Riconoscimento quindi dell'esistenza di un'unica Europa con una storia comune, che andava conosciuta e riscoperta, pur nelle diversità locali e nazionali.

La lotta del popolo contro l'oppressore straniero è quindi motivo universale nel Risorgimento europeo. Anche il Tommaseo, infatti, sostiene che "lo studio dell'antichità con questi avvedimenti condotto, illustrerebbe e le antiche e recenti comunicazioni tra popolo e popolo, aiuterebbe a comporre qualche parte almeno dell'arcana storia della civiltà, darebbe materia a induzioni feconde, a comparazioni tanto più nobili quanto più dolorose. Perché il paragone è la guida dei giudizi più sicura"<sup>4</sup>.

Lo stesso Tommaseo sosteneva ancora che "l'arte d'educare è una politica in piccolo, come l'arte del governare è un grande sistema d'educazione"<sup>5</sup>. Necessario educare i popoli a riconoscersi nella propria terra e, di conseguenza, a riconoscere la terra altrui. Questo, in ambito italiano, da un lato legittimava le richieste italiane nei confronti delle regioni occupate dall'Austria-Ungheria, dall'altro delegittimava culturalmente la presenza dell'Impero in terra italiana.

## **Il ruolo della religione cristiana**

Per Dora d'Istria il Cristianesimo si doveva fare portavoce di istanze di riforma sociali. Ella si oppone, infatti, all'ateismo e allo scetticismo che secondo lei conducono al dispotismo ed alla negazione della libertà. Secondo lei lo scetticismo ed il positivismo paralizzano il progresso, infatti scrive che quando prevale la razionalità, in una società priva dell'elemento passionale, qualsiasi forma di progresso è impossibile. In questo modo s'inserisce anche nel dibattito socio-economico, definendo l'industria come la nuova divinità del secolo. E vede la cultura positivista come un pericolo per la società umana.

Riafferma il libero arbitrio: gli uomini sono artefici del proprio destino, le persone devono poter sviluppare tutte le energie le caratteristiche che il creatore ha donato loro. In questo modo ogni individuo diventerà un uomo e non una macchina muta e senza anima che padrone della terra fanno muovere secondo i loro bisogni e i loro capricci<sup>6</sup>.

E' da sottolineare l'elemento della libertà e della creazione da parte del Creatore dell'uomo a cui il Creatore dona determinate caratteristiche, che l'uomo deve sviluppare secondo le proprie inclinazioni. La massima espressione di libertà, non di determinismo come qualche interprete vorrebbe. Si pone proprio contro il determinismo industriale invece. Gli uomini sono uomini e

---

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, p. 138.

<sup>4</sup> NICCOLÒ TOMMASEO, *La educazione morale, religiosa, civile, letteraria dell'Italiano*, 1895, p. 108.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 231.

<sup>6</sup> Cfr. ANTONIO D'ALESSANDRI, *Il pensiero e l'opera...*, cit., p. 74.

non individui utili alla società industriale, riconosciuti solo in quanto facenti parte di questa società industriale. L'uomo è riconosciuto in quanto uomo, in quanto creatura di Dio portatrice di valori e caratteristiche che deve sviluppare liberamente. Il governo illuminato deve lavorare per il benessere degli uomini e garantire la libertà.

Vuole dimostrare che vi è una necessità impellente di ritorno ai principi evangelici. Era necessario ritornare al messaggio di Cristo, al suo esempio. Proponeva quindi una religiosità d'ispirazione evangelica. Il nostro Carlo Cattaneo riconosce nell'autrice uno dei nomi più illustri della cultura europea della seconda metà del 19° secolo. L'interesse di Cattaneo nasce proprio per la sua originalità, ed è rivolto all'argomento dell'interdipendenza tra religione politica e società. Così come professava Giuseppe Mazzini. Come scriveva il mazziniano Pietro Sterbini "bisogna preparare gli animi ad una fede pura e scevra da ogni menzogna, affinché nei primi giorni di libertà possa proclamarsi in tutta l'Italia la credenza evangelica che tanto bene si associa all'amore di patria e all'odio contro ogni genere di oppressione. [...] tutti i precetti evangelici mirano a rendere felice l'umanità intiera [...]: nel Vangelo si predica l'uguaglianza. [...] quel giorno in cui dal Campidoglio sarà proclamato il trionfo della libertà del Vangelo l'Italia potrà dirsi redenta davvero, e la democrazia vittoriosa su tutta la terra. Mazzini non si stanca di predicare che essere patriota repubblicano vuol dire sacrificarsi per il bene della patria, non accettare compromessi con l'ordine costituito, combatterlo sul terreno dei principi, intraprendere una campagna di vasto respiro per l'educazione e la formazione del popolo, e promuovere la causa nazionale con animo religioso. Questa la sua ingiunzione, a tutte maiuscole, agli adepti della Giovane Italia che egli chiama apostoli: "scrivete sulla vostra bandiera eguaglianza e libertà da un lato, dall'altro Dio è con voi; fate della rivoluzione una religione: una idea generale che affratelli gli uomini nella coscienza d'un destino comune"<sup>7</sup>.

Si può quindi parlare, per Dora d'Istria come per Mazzini, di una teorizzazione di una democrazia evangelica: riconoscimento alla religione di un ruolo importante, determinante, nella formazione personale e nella società. Il futuro del mondo è nella democrazia, che deve sgorgare in virtù di quell'uguaglianza dei figli di Dio, perciò fratelli e uguali tra loro. L'amore per la libertà e l'amore per la patria portano allo sviluppo della ragione umana e al progresso dell'umanità e della cristianità, che insieme conducono alla struttura sociale che Dora d'Istria definisce democrazia evangelica<sup>8</sup>.

Per Dora d'Istria la religione ha un ruolo determinante nella società e nella realizzazione personale degli individui. La cultura illuministica aveva svalutato il ruolo della religione a favore di quello della ragione, ma l'autrice comprendeva il valore delle idee religiose e si domandava come era stato possibile svuotare dell'essenza democratica le sacre scritture. Recuperava in tal modo l'elemento religioso all'interno delle dinamiche sociali e politiche.

Nella sua visione Cristo aveva cercato di riportare l'ebraismo ai valori originari, profondamente democratici, così come erano stati espressi nelle scritture e successivamente falsati. Ella vedeva il futuro del mondo nella democrazia; attraverso l'incarnazione di Gesù gli uomini sono tutti figli di uno stesso padre quindi sono tutti uguali. A questo faceva riferimento l'educazione morale del popolo, perciò era giunto il momento di recuperare l'autentica morale cristiana e di proseguire sulla strada del progresso e della libertà individuale. Per democrazia l'autrice lascia intendere che si tratta di una forma di vivere civile in cui regnino alla libertà l'uguaglianza degli individui, l'amore per la madrepatria e l'educazione morale del popolo.

---

<sup>7</sup> "e il martirio, ecco i due elementi eterni di ogni religione". Cfr. Sarti, Giuseppe Mazzini. Alla politica come religione civile, Roma Bari, Laterza, 2000, p. 71 (Cfr. Roland Sarti, la democrazia radicale: uno sguardo reciproco tra Stati Uniti e Italia, in Maurizio Ridolfi (a cura di), la democrazia radicale dell'ottocento europeo. forme della politica, modelli culturali, riforme sociali, Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli, 2005, pp. 140-141).

<sup>8</sup> ANTONIO D'ALESSANDRI, *Il pensiero e l'opera...*, p. 106.

Quest'ultimo elemento riveste un ruolo di primaria importanza nel pensiero della scrittrice, la quale sostiene che il motore pulsante della storia, il vero protagonista, sia sempre il popolo. L'avvenire e la forza delle nazioni infatti si trovano nel popolo che è dotato di quelli che lei definisce, sulla scia del pedagogo Pestalozzi, gli autentici istinti dell'umanità: sincerità e generosità<sup>9</sup>.

### **L'educazione della donna**

Era importante per il popolo ricevere un'educazione perché l'ignoranza è la principale causa della miseria delle moltitudini, in quanto non permetteva ai molti di servirsi dei propri diritti politici per migliorare le proprie condizioni di vita. La democrazia non era possibile con masse stupide e abbruttite. Pertanto l'elemento fondamentale era l'istruzione affiancata all'insegnamento evangelico. Fondamentale era l'alfabetizzazione, per contribuire all'educazione degli strati più umidi della popolazione e per ristabilire l'uguaglianza che costituiva l'esistenza della religione ebraica, corretta da Cristo attraverso il concetto di fraternità che le aveva così conferito una perfezione che non aveva mai avuto. Presentando Dio non solo come Creatore ma anche come il Padre del genere umano fu insegnato dei cristiani a considerare tutti gli uomini come fratelli. Nessun essere intelligente è dunque isolato dal resto dell'umanità.

L'educazione morale del popolo può avvenire attraverso l'educazione familiare, compito che è tradizionalmente affidato alle donne/madri. Da questo emerge, strettamente concatenato, il problema dell'educazione femminile: le donne, in quanto madri, devono essere educate al fine di educare i figli all'amore di patria.

Emergono quindi alcuni caratteri fondamentali:

- riconoscimento dell'elemento relazionale femminile della donna e quindi di una sorta di anticipazione, in forma non sviluppata ma embrionale, di filosofia della differenza all'interno dell'uguale dignità;
- educazione femminile: la donna viene definita come una cinghia di trasmissione dei più profondi cambiamenti sociali. Si pone il problema dell'educazione femminile come educazione del popolo<sup>10</sup>.

Dora d'Istria utilizza un approccio di genere alle varie tematiche riguardanti i diritti e della condizione femminile.

Le sue ricerche storiche le hanno permesso di studiare e di conoscere il ruolo rivestito storicamente socialmente dalle donne presso le varie popolazioni e di dedurre che spesso non è stato solo quello di mogli e madri ma in molti casi hanno avuto una funzione pubblica.

Come il Tommaseo, definisce la famiglia come fondamento della società. Il futuro della società dipendeva dalla famiglia stessa.

Riconosce alla cultura cristiana di aver a sua volta riconosciuto un ruolo fondamentale alle donne. Infatti, anche nei limiti del non riconoscimento di tutti privilegi che sono contenuti nel Vangelo, comunque le donne cristiane dell'Europa orientale ed occidentale vivevano sicuramente in condizioni migliori rispetto alle donne turche e musulmane che erano private della loro dignità. Infatti il Cristianesimo aveva riconosciuto in pieno i diritti essenziali di madre e di spose.

---

<sup>9</sup> Cfr. Ivi, pp. 107-108.

<sup>10</sup> Cfr. Ivi, p. 173.

Ciò non toglie che lei non considerasse ingiusta la discriminazione femminile. Ma era convinta della condizione di inferiorità delle donne non fosse imputabile a una presunta disuguaglianza, ma all'insieme degli eventi storici delle tradizioni della cultura di un popolo che avevano consolidato il potere la supremazia degli uomini sul resto della società. Però Vangelo e religione cristiana insegnavano che tutti, uomini e donne, erano uguali liberi in quanto figli di Dio. Mentre nelle altre religioni la donna non aveva alcuna dignità, e questo aveva causato il decadimento di quelle società perché aveva causato il decadimento della famiglia. E attraverso la famiglia che passa il progresso e il cambiamento delle società umane. Se è vero che una società in cui padri e mariti proteggono il focolare domestico probabilmente in modo eccessivo, preclude il ruolo pubblico delle donne, dall'altro però aveva impedito che le strutture portanti della società e quindi la famiglia fosse irrimediabilmente corrotta. Quindi l'educazione delle donne doveva avere una premessa: cioè la conversione al cristianesimo per il riconoscimento dei diritti delle donne perché l'avvenire delle nazioni dipende dalle donne<sup>11</sup>. Dalla condizione delle donne dipende l'avvenire delle nazioni.

È fondamentale ruolo di madre assegnato alla donna perché colei a cui è demandato il compito di formare le generazioni del futuro. La rivoluzione del cristianesimo ha coinvolto anche le donne. "Cristo non era né greco né barbaro né uomo né donna", scrive Dora d'Istria. Quindi individua la fonte del principio di uguaglianza nella dottrina cristiana che è la norma di condotta da seguire.

Ripercorre una storia al femminile ricostruendo le più significative vicende biografiche delle imperatrici di Bisanzio in modo particolare attraverso le quali cercava di dimostrare che la partecipazione femminile al governo era la prova più eloquente che le teorie dei poeti dei filosofi antichi sulle donne erano prive di fondamento. In alcuni elementi sembra quasi ispirarsi alla *Città delle Dame* di Christine de Pizan, riprendendo personaggi femminili come Sant'Elena, Sant'Irene, e tante altre. Non è escluso che abbia potuto entrare in contatto con la tradizione letteraria della grande scrittrice italo-francese del XIV secolo.

Ella era convinta dell'intrinseca superiorità morale dei valori cristiani più autentici che avevano trovato la loro applicazione alla sfera sociale politica nella rivoluzione francese e che si stavano concretizzando anche nelle lotte per l'emancipazione.

Al centro della sua riflessione, poneva i diritti inviolabili degli individui e la loro dignità, e si può dire che si pose in qualche modo contro il relativismo culturale, sostenendo che la democrazia altro non era che l'applicazione all'ordine sociale di quei valori cristiani e che pertanto avrebbe permesso il miglioramento delle condizioni femminili. Cosa che, appunto, non sarebbe mai avvenuta nel mondo musulmano<sup>12</sup>.

Accusa anche filosofi del XVII e XVIII secolo di non avere minimamente prestato attenzione al problema del miglioramento della condizione femminile.

Come altri teorici del movimento emancipazionista dell'Ottocento sostiene che l'origine della disuguaglianza tra uomini e donne non è di natura biologica ma sociale, quindi dovuta ad una tradizione culturale per la quale le donne non venivano istruite<sup>13</sup>. Quindi le donne erano estranee alla conoscenza perché appunto non erano istruite.

Questo provocava l'esclusione delle donne dalla politica e permetteva il consolidamento di false opinioni sulla loro inferiorità naturale.

Per dimostrare che le donne non sono inferiori dal punto di vista biologico, si rifaceva alle pagine del Vangelo, alla morale evangelica che prevedeva l'uguaglianza di tutti gli esseri umani. Per quanto riguarda la condizione femminile in Italia anche in questo caso produce una rassegna di ritratti femminili celebri, sostenendo che lo sviluppo dell'istruzione, della vita, delle

---

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, pp. 210-211.

<sup>12</sup> Cfr. *ivi*, p. 223.

<sup>13</sup> Anche in questo caso sembra ispirarsi direttamente all'opera di Christine de Pizan.

attività laboriose avrebbe contribuito a diffondere le principali nozioni scientifiche e alimentato l'intelligenza delle persone facendo così scomparire l'ignoranza. In tal modo le donne avrebbero potuto prendere parte alla vita intellettuale della società: lo sviluppo dell'andamento delle capacità mentali femminili avrebbero portato benefici per tutta la collettività e per l'amor di patria. Infatti scrive:

“Lo spirito patriottico si ingrandisce con il pensiero; poiché è difficile attaccarsi ad una patria di cui non si conoscono bene né le lotte né le grandezze. Ora quando lo spirito patriottico ha gettato delle profonde radici nel cuore delle donne, esso acquisisce una potenza capace, come la fede, di trasportare le montagne”<sup>14</sup>.

L'emancipazione della donna era, quindi, letta nella chiave del riconoscimento di un'uguaglianza di diritti, ma non di una negazione degli elementi caratterizzanti l'essere femminile. Infatti scrive ancora:

“Autorizzare la donna ad abbandonarsi su consiglio dell'istinto - che non è nell'uomo, come nell'animale, una guida chiara - è bene il mezzo di assicurare la sua indipendenza e la sua dignità? E' questo, invece, abbandonarla alla più crudele delle servitù, l'obbedienza alle passioni senza freno, che sono così funeste sia per la libertà dei popoli che per quella degli individui?”<sup>15</sup>

Dora d'Istria si pone sia contro l'estremizzazione dell'individualismo, contro quel liberalismo morale che escludeva ogni costrizione ed imponeva come unica legge della società il rispetto assoluto di tutte le tendenze individuali, e si pose anche contro la guerra mossa alle istituzioni come famiglia e matrimonio, perché queste istituzioni consentono il progresso dell'umanità<sup>16</sup>.

Era convinta infatti che non si potessero tenere riforme significative volte a ristabilire l'uguaglianza morale politica e civile fra i sessi muovendo guerra a istituzioni secolari e consolidate come la famiglia o il matrimonio<sup>17</sup>.

Sembrano riecheggiare le parole del Tommaseo:

“Certo in un popolo dove i sociali vincoli siano da lungo tempo allentati e quasi sciolti; dove la disuguaglianza delle condizioni, delle opinioni, de' costumi sia troppa; dove l'egoismo e l'interesse sien le due forze di ripulsione e d'attrazione che governano il mondo degli affetti; in popolo siffatto gioverebbe primieramente stringere i vincoli dell'amore domestico, incominciare a crearsi nella famiglia una patria, e con l'esempio privato a poco a poco preparare la via alla riforma del costume pubblico: del costume ch'è la gran bilancia su cui librato il destino delle nazioni”<sup>18</sup>.

Il problema principale era la conquista delle riforme civili, era la possibilità di porre fine alla grave situazione di inferiorità giuridica materiale intellettuale in cui versavano le donne. Il problema dell'accesso delle donne ad un ruolo forte attivo nella politica doveva essere rimandato ad un secondo momento. L'istruzione era un concetto molto caro a Dora d'Istria, ovvero era la premessa necessaria a qualsiasi forma di progresso politico e sociale<sup>19</sup>.

---

<sup>14</sup> Dora d'Istria a Benedetto Castiglia, Firenze, 20 aprile 1871, in Biblioteca Universitaria di Genova, Fondo Benedetto Castiglia.

<sup>15</sup> DORA D'ISTRIA, *Des femmes par une femme* cit., vol. I, p. 69.

<sup>16</sup> Cfr. Ivi, p. 255.

<sup>17</sup> Cfr. Ivi, p. 256.

<sup>18</sup> N. TOMMASEO, cit. p. 312.

<sup>19</sup> Cfr. ANTONIO D'ALESSANDRI, *Il pensiero e l'opera...*, p. 272.

## **Il Risorgimento delle Donne per la Pace universale**

Nell'opera di Dora d'Istria l'educazione femminile, in quanto educazione potenziale di un intero popolo e di interi popoli, assume un ruolo fondamentale in quanto potrebbe condurre al riconoscimento reciproco dei popoli realizzando il bene più alto: la pace. I temi principali furono quindi l'istruzione e l'educazione ai diritti civili e politici e la campagna di sensibilizzazione a favore della pace in modo particolare le donne dovevano essere educate era un per diventare educatrici.

Era un progetto che richiamava gli ideali del Risorgimento e che si traduceva in una domanda di maggiore democrazia dignità per tutti e in cui alle donne si chiedeva di impegnarsi a fondo nel loro ruolo di educatrici perché il popolo diventi grande.

Dora d'Istria fu presentata come un modello per le donne italiane che leggevano le riviste italiane e perché costituiva la dimostrazione del ruolo che una donna poteva assumere anche nel movimento risorgimentale, in quanto motore di progresso e cambiamento sociale.

Nelle sue opere evidenzia anche l'innato pacifismo delle donne, che deriva dal principio relazionale insito nelle donne stesse: ovvero le donne radici di vita erano sempre state ostili alla guerra in quanto atto contrario alla vita che esse stesse generavano. Il Risorgimento doveva passare anche attraverso la cultura e attraverso una cultura estesa alle donne<sup>20</sup>, a cui doveva essere affidato il compito educativo.

Ella concepiva la pace come una pratica necessità, come condizione dell'incremento della civiltà moderna, come obbligo imposto alle società cristiane dal carattere pacifico del cristianesimo. Le donne pertanto potevano influire enormemente sul corso degli eventi perché disponevano di un grandissimo potere educativo come moglie e come madri<sup>21</sup>.

Era inoltre convinta che le donne avrebbero dovuto fare fronte comune a livello internazionale per opporsi alla guerra e di impegnarsi concretamente della pace. Un ruolo che spettava le donne in quanto madri e che dovevano pertanto sviluppare dei loro figli lo spirito di fratellanza fra gli uomini per fare nascere un sentimento di solidarietà internazionale. Si può parlare, forse, di un'influenza kantiana, nell'aspirazione alla pace perpetua. Se lo Stato è una società di uomini, uomini e Stati, che stanno tra loro in un rapporto di influenza reciproca, devono venire considerati cittadini di uno Stato umano universale. Se ogni uomo di una nazione riconosce l'altro uomo della stessa nazione come suo fratello 'di sangue', di appartenenza, di società, civiltà, cultura, lingua, così ogni nazione riconoscerà e rispetterà l'altra nazione in virtù della civiltà, della lingua, delle tradizioni e dell'amor patrio che le contraddistinguono.

In questo s'inserisce l'importanza del recupero delle tradizioni linguistiche e letterarie dei popoli, la letteratura del popolo a scopo esemplificativo ed educativo. Emergono, dunque, le influenze del romanticismo tedesco, in particolare di Herder.

Herder sosteneva che la nazionalità è un attributo puramente culturale. Partendo da considerazioni di tipo linguistico egli giunse a definire le nazioni come qualcosa di origine naturale. Non esisteva più dunque una omogeneità del genere umano, ma esistevano tanti piccoli micro organismi autonomi. In questo modo egli sottolineava la fondamentale individualità di ogni popolazione che aveva un proprio sviluppo organico<sup>22</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. F. TARICONE, *Donne e guerra: teorie e pratiche, in studi storico militari*, Roma, Stato maggiore dell'Esercito, 2002.

<sup>21</sup> Pertanto era necessario il contributo determinante delle donne. Cfr. DORA D'ISTRIA, *La guerra. Un appello alle donne dei due mondi*, di Giulia Ward Howe, Boston, 1870, in *Nuova Antologia*, a. VI (1871), fascicolo II, volume 16<sup>o</sup>, p. 482.

<sup>22</sup> Cfr. JOHANN GOTTFRIED HERDER, *Ancora una filosofia della storia per l'educazione dell'umanità*, Einaudi, Torino 1951, pp. 146-147.

Tanti piccoli micro organismi autonomi evidenziano una non omogeneità del genere umano quindi individualità di ogni popolazione, che può però portare ad una sorta di individualismo politico nazionale.

Contraddicendo, in questo modo, l'idea di uno stato umano universale. Contraddizione che lei risolve giungendo per gradi all'educazione dell'umanità.

Come per Herder, bisognava studiare le singole nazioni tenendo presente che ognuna di esse aveva un carattere e una natura e una storia differenti. Per penetrare l'anima delle singole nazioni si dovevano studiare e raccogliere canti popolari, in cui è possibile ritrovare gli elementi più importanti del carattere dei popoli. Quindi si ha un approfondimento estetico dell'anima dei popoli, per cogliere il carattere più autentico delle nazioni, il loro sentire e la loro conoscenza.

Come Herder, Dora d'Istria riconosce il ruolo della Provvidenza, che acquista un ruolo centrale nello sviluppo storico e che comporta che ogni individuo ed ogni popolo dovevano essere apprezzati nella loro originalità e specificità volute appunto dalla Provvidenza divina che ordinava e manteneva l'armonia dei rapporti fra elementi così diversi dell'umanità. La provvidenza secondo Herder ha diviso i popoli oltre che per mezzo dei confini naturali geografici e per mezzo delle lingue, delle inclinazioni e dei caratteri. La Provvidenza però non perdeva mai di vista la molteplicità delle nazioni e al contempo l'unità delle stesse<sup>23</sup>.

Per questo è importante il concetto di educazione dei popoli per educazione dell'umanità. Quindi individualità nazionale che porta ad una conseguenza importante ovvero a considerare lo Stato come qualcosa di artificiale mentre la nazionalità come qualcosa di naturale, pur senza arrivare al conflitto tra Stato e nazione. L'autrice quindi ne ricava un nazionalismo democratico, che concepisce ogni nazione come il segmento dell'umanità, in cui ognuna quindi è degna di rispetto da parte delle altre. E supera il pericolo dell'individualismo politico nazionale attraverso l'idea della cooperazione fra i popoli di stirpe latina che, con Roma quale comune riferimento fondativo, avrebbero dovuto diventare, appunto, la guida dell'umanità.

Prima di questo, però, era necessaria l'emancipazione dall'oppressione straniera. Pertanto, attraverso lo studio delle opere più articolate, di quei poeti che esaltavano l'amor di patria del proprio popolo e la lotta per la libertà, sosteneva di poter mettere in evidenza alcune caratteristiche più autentiche delle nazioni.

Proprio in virtù della individuazione storica, etnica, linguistica e culturale di ogni singola popolazione, ella poteva sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica colta del tempo il problema della libertà e dell'indipendenza delle popolazioni che faceva oggetto dei suoi studi. Proprio perché erano nazioni molto diverse tra loro ognuna doveva poter disporre del proprio avvenire in maniera autonoma e non doveva dipendere dalla volontà di governi i cui interessi divergevano nettamente da quelli dei loro sudditi<sup>24</sup>.

Con il mazziniano, da cui poi si distacca, Dora d'Istria sostiene che la trasformazione della forma di uno stato deve avvenire per gradi, ma fino a giungere alla monarchia costituzionale. Mazzini riteneva che fosse ormai scoccata l'ora dell'instaurazione della Repubblica, mentre Dora d'Istria sosteneva che fossero necessarie ancora numerosi progressi nel campo culturale educativo religioso e politico.

Intatti scrive: "Avevo assistito a Venezia alla rinascita, ahimé, troppo passeggera della libertà italiana. Nessuno spettacolo più grande si offrirà più a mio parere. Il popolo veneziano era stato tanto magnanimo nella vittoria quanto energico nella rivendicazione dei suoi diritti imprescrittibili. Il mio cuore aveva battuto d'entusiasmo alla vista delle scene memorabili della rigenerazione di Venezia. Mi sembra ancora di avere sotto gli occhi Daniele Manin, predestinato al ruolo glorioso di vittima, mentre indirizza ad i suoi compatrioti il più nobile linguaggio e

---

<sup>23</sup> Cfr. Ivi, pp. 147-148.

<sup>24</sup> Cfr. Ivi, pp. 149-150.

dirige i loro sforzi con una abnegazione degna dei più bei tempi di Roma antica. Si sa che tanti sacrifici non hanno portato che a delle disfatte. La causa non è semplice. Per liberare l'Italia, sarebbe servita una insurrezione di massa, come quella della Francia, nel 1789, della Serbia, sotto Czerni-Georges, della Grecia, nel 1821. Ora le masse restarono generalmente indifferenti". Mentre di Giuseppe Mazzini scrive: "Questo personaggio celebre, diventato da allora uno dei triumviri della repubblica romana, non è affatto all'altezza del ruolo che vuole ricoprire. Se, un giorno, la nobile e sfortunata Italia deve conquistare la sua indipendenza e la sua unità, la spada della casa dei Savoia le sarà più utile dei manifesti dell'Italia del Popolo. Un popolo non passa subito dal dispotismo più invalidante ad un governo democratico. Predicare la repubblica ad una nazione che non ha ancora né libertà religiosa, né abitudini repubblicane, né istruzione popolare, significa costruire nelle nuvole; è, senza volerlo, servire la tirannia che la schiaccia, gettandola nei progetti chimerici, e nei complotti che non potrebbero riuscire. M. Mazzini dovette bene accorgersi, quando nel 1834 lanciò sulla Savoia gli uomini della Giovine Italia. Il generale polacco, Ramorino, che comandava la spedizione, fallì completamente"<sup>25</sup>.

## Conclusioni

Per concludere, è importante evidenziare quanto l'Autrice metta sull'avviso le correnti risorgimentali dal pericolo del positivismo e del materialismo storico, ponendosi in una via di mezzo tra soluzioni quasi deiste ed altre radicalmente anti-religiose. È suggestivo, a mio avviso, un riferimento al Manzoni e al suo concetto di educazione civile e morale del popolo italiano attraverso il romanzo *I Promessi Sposi*, in cui si trova, fin dalle prime pagine, il quadro allarmante dei guasti morali, prima ancora che politici, che la dominazione straniera provoca in un popolo, che decade soprattutto nella sua dignità. Dietro gli spagnoli ogni lettore vede agitarsi il fantasma degli austriaci.

Anche la lingua, nazionale e popolare, faceva sentire gli italiani -al di là delle barriere politiche degli stati e al di là degli steccati ideologici di cattolici, mazziniani o cavouriani- tutti uniti intorno ad un libro, ad un grande affresco dell'Italia di ieri, utile a capire l'Italia di allora e di sempre.

Il diverso uso della cultura, significava un invito a superare finalmente la secolare barriera che aveva diviso gli italiani colti dal popolo, gli intellettuali dalle masse.

Valore nazionale e 'italiano' il romanzo lo acquistava anche nel momento in cui delineava il ruolo della religione Cristiana nella storia d'Italia ed Europea.

Dietro i personaggi si muove la visione cristiana dell'uomo che edifica se stesso e la propria dimora sociale con la fatica delle proprie mani, con serietà e impegno. Romanzo dell'uomo che vive sulla terra e nella storia accompagnato, sulla sua strada, dall'invisibile mano di Dio, che alcuni riconoscono, altri sfiorano solo, altri rifiutano.

---

<sup>25</sup> DORA D'ISTRIA, *La Suisse allemande e l'ascension du Moench*, Cherbuliez, Paris-Genève 1856, vol. III, pp. 255-256.